

Guide e Scouts San Benedetto



CAMMINO

Rivista per capi, rovers e scolte

Anno XIII - numero 49-50 - IV trim. 07 - I trim. 08



Associazione Guide e Scouts San Benedetto



Rivista ufficiale dell'Associazione
Guide e Scouts San Benedetto
<http://www.scoutsanbenedetto.it/Cammino>

Anno XIII - N° 49-50 - IV trim 07-I trim 08

Sommario

Cammino

Direttore Responsabile
Dott. Francesco Paolo Pasanisi

Capo redazione
Vincenzo Neto

Grafica
Cristian Guzzetta

Reg. Trib. Palermo
n. 03/95 del 01/02/1995

Stampa c/o "Tipolitografia
di Giambrone Salvatore"
Via Giuseppe Li Bassi 72
90128 - Palermo

ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS SAN BENEDETTO

Costituita con atto notarile in
Palermo Reg. n. 19997
07 dicembre 1990
C.F. 97091710828

Sede sociale
Corso Tukory, 240
90100 - Palermo

In copertina

*Foto: Route di Natale 2007
Clan San Michele Palermo 21°*

La redazione è a disposizione degli
aventi diritto con i quali non è stato
possibile comunicare, nonché per
involontarie omissioni o inesattezze
nelle citazioni delle fonti e delle foto.

- 3** Dalla Redazione di Cammino
- 4** **Formazione Capi**
Un mondo una Promessa
- 7** **Metodo**
Da 8 a 11 anni ... Lupetti e Coccinelle
- 13** **Esperienze**
E' segnata la mia strada
- 15** **Tecnica**
La Lanterna
- 17** **Parliamo di... lavoro**
**Educare alla laboriosità per mezzo
del Metodo scout**
- 20** **Il lavoro: luogo di santificazione**
- 22** **Avviare un'attività in proprio**
- 28** **Profili**
Santa Gianna Beretta Molla
- 30** **Chiesa**
**Messaggio del Santo Padre
per la settimana sociale dei
Cattolici italiani**
- 33** **Recensioni**
- 34** **Attività**
Route Natale 2007- Clan PA 21
- 36** **Un ritiro dalle grandi sorprese**
- 38** **L'informatore Cattolico**
- 39** **Planning 2008**

Comunicazioni, articoli, foto e disegni vanno inviati alla redazione di "Cammino"
mediante posta elettronica al seguente indirizzo: cammino@scoutsanbenedetto.it

Un anno da ricordare...

Con questo numero "**Cammino**" saluta il 2007, l'anno del centenario a cui la nostra rivista ha particolarmente posto attenzione a cominciare dal semplice logo di copertina che troviamo per l'ultima volta, all'inserimento di articoli che hanno mirato ad evidenziare la grande intuizione pedagogica avuta dal suo fondatore Baden Powell che ha interessato e coinvolto milioni e milioni di giovani di ogni angolo del pianeta (cfr. n° 46-47).

Abbiamo riportato come la nostra Associazione sia intervenuta ai vari incontri celebrativi, soprattutto a quello di Marina Di Riposto dove ha acceso la propria lanterna direttamente dalla "Spirit Flame" proveniente dal Kenia. In quella occasione abbiamo gioito per aver visto sventolare il nostro vessillo insieme a quelli delle altre associazioni, in un clima di fraterna comunione come non si era mai prima visto e sentito.

La nostra lanterna poi l'abbiamo rincontrata a Canovai dove la sua fiammella ha aperto nel miglior stile e tradizione scout i nostri Campi Scuola che per tipologia e successo saranno un altro bel ricordo, almeno per la nostra Associazione, di questo 2007 (cfr. n° 48).

"Cammino" ha posto e continua a porre la sua massima attenzione alla vita della Chiesa, ecco che abbiamo riportato alcuni documenti ed eventi importanti quali la lettera dei Vescovi agli scouts cattolici italiani e l'importante incontro dei giovani a Loreto.

Iniziamo con questo numero a trattare in modo più specifico la metodologia scout applicata alle sei branche, affinché quanto proposto possa essere un valido stimolo a quanti come rovers, scolte e capi sentano il desiderio di accrescere la propria formazione scout e seguire il cammino della Chiesa.

Come nel numero corrispondente dell'anno scorso salutavamo il nuovo gruppo San Martino I, così nel "49" "Cammino" porge i più sentiti auguri al Bagheria I che durante la Santa Messa augurale 2007 ha ricevuto l'ufficializzazione divenendo di fatto il decimo gruppo dell'Associazione.

Possa Gesù concedere ai suoi capi e ai suoi iscritti tutte quelle grazie necessarie per poter crescere in quell'unica direzione che tutti noi guide e scouts San Benedetto auspichiamo: la santità dei propri soci.

Buona strada



In mondo una PROMESSA



Se vuoi veramente intraprendere la strada verso il successo, cioè verso la felicità, devi dare una base religiosa alla tua vita

L'anno del centenario *scautismo*", tanto ed è giunto il tempo di fare qualche riflessione. E' stato un anno oltre che di commemorazioni anche di tavole rotonde, confronti, discussioni, proposte e riflessioni sull'attività del movimento scout in Italia e nel mondo. Il momento culminante del centenario è stato il rinnovo della Promessa all'alba dell'1 agosto 2007. Alle 8 del mattino, tutti gli scouts e le guide del mondo, secondo i fusi orari dei rispettivi Paesi, hanno rinnovato la loro Promessa.

Eppure, nonostante l'apparente condivisione degli stessi ideali e degli stessi principi, lo scautismo mondiale è lontanissimo dalla realizzazione del vero *"spirito dello scautismo"*, tanto auspicato dal nostro fondatore. Infatti, affinché ciò si realizzi è necessaria una condivisione piena degli ideali e dei principi ispiratori che sono alla base del vero scautismo. Essi si ritrovano nelle pagine dei testi fondamentali, nella Legge e nella Promessa scout. Già, ma di quale Legge e di quale Promessa stiamo parlando?

In Francia, ad esempio, il testo utilizzato per il rinnovo della promessa recitava: *"Noi promettiamo innanzi a voi e con voi riuniti in questo luogo, d'agire al servizio della fraternità umana, al servizio della salvaguardia del pianeta, al servizio del rispetto della dignità di ogni essere umano. Questa promessa noi*

l'offriamo per l'avvenire e la felicità dei bambini e dei giovani del mondo intero" (La Croix, 1 agosto 2007). Dove sono finiti i riferimenti a Dio, all'Onore, alla Patria?

Allo stesso modo leggo di ipotesi di modifica nel CNGEI della Legge e della Promessa, specialmente in branca Lupetti (Vedi Esperienze e Progetti n. 170, 2007). Anche in questo caso si tenta di eliminare qualsiasi riferimento a Dio, alla Patria alla Famiglia.

La proposta scout può essere vissuta nei diversi contesti culturali e religiosi pur mantenendo inalterati i suoi principi ispiratori universali, che sono sintetizzati nella Promessa, nella Legge scout e nel Motto.

Come la Legge scout, anche la promessa venne istituita dal fondatore dello scautismo Robert Baden-Powell. In essa sono fondanti:

- il riferimento al proprio onore;
- la promessa di fare del proprio meglio;
- l'impegno verso Dio, verso il proprio Paese, verso gli altri;
- l'osservanza della Legge scout;

Con questa Promessa, il ragazzo non solo entra a far parte della grande famiglia degli scouts, ma si impegna di fronte a Dio ed al mondo, forte della fiducia che sente

riposta in Lui e della libertà con cui aderisce a questo ideale. Il ragazzo mette in gioco il suo onore, sapendo che lungo questa strada impegnativa l'importante sarà quello di fare sempre del proprio meglio. Un impegno senza termine, "se piace a Dio per sempre".

Eliminare questi importanti riferimenti dalla promessa, non solo vuol dire tradire il vero spirito dello scautismo ma anche svuotare quest'ultimo di ogni concreta valenza pedagogica.

Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scouts devono avere una religione.

B.P. non ha voluto associare lo Scautismo ad una confessione religiosa per non creare ostacoli all'universale fraternità, ma riteneva la dimensione religiosa determinante per l'educazione e la felicità di ogni uomo: *"Se vuoi veramente intraprendere la strada verso il successo, cioè verso la felicità, devi dare una base religiosa alla tua vita"* (La strada verso il successo).

Tutta la vita di Baden-Powell è stata impegnata in questo senso religioso e questa religiosità l'ha voluta anche nello scautismo, dove non ha mai acconsentito a *"dare un posto facoltativo al Creatore dell'Universo"*. In Scautismo per

FORMAZIONE CAPI

ragazzi ha scritto: "*Nessun uomo è buono se non crede in Dio e non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scouts devono avere una religione*".

Senza guardare al trascendente, si rischia di cadere nel baratro del "naturalismo filosofico" secondo cui nulla è ammesso al di sopra o al di fuori della natura; secondo tale dottrina la realtà può essere compresa attraverso le leggi naturali senza l'intervento di un principio trascendente o spirituale.

Tali considerazioni, che valgono per lo scautismo in generale, assumono una dimensione ancor più forte per lo scautismo cattolico.

"La **Legge** e la **Promessa** che guidano il vostro "gioco", rendono chiara e verificabile la vostra avventura e orientano la vostra strada. Esse propongono una chiara visione della vita umana improntata su virtù esigenti: la bontà, il vigore morale e la letizia, la saggezza e il senso di giustizia, la sobrietà e la lealtà di parola e di contegno, la purezza di cuore, l'amicizia e la fraternità. Sono virtù che facilitano il giovane nel realizzare il progetto di Dio nella propria esistenza" (Messaggio dei vescovi agli scout cattolici italiani in occasione del centenario dello scautismo).

Abbiamo quindi il dovere di salvaguardare l'immenso patrimonio lasciatoci dal nostro

fondatore, evitando arbitrari "revisionismi". Pur nella specificità di ogni associazione scout, cattolica o meno, i valori e i principi fondanti vanno salvaguardati e trasmessi alle giovani generazioni con coraggio e fedeltà al Movimento. Solo così si potrà parlare di vera fraternità nello *spirito dello scautismo*, capace di unire al di là delle differenze di razza, cultura, religione.

Purtroppo, almeno per adesso, le belle intenzioni racchiuse nel motto del centenario *-un mondo una promessa-* sono ben lontane dall'essere realizzate.



Da 8 a 11 anni ...

Lupetti & Coccinelle




"Delle tre branche del Movimento (scout) personalmente considero la branca dei lupetti la più importante. Dico questo in ragione della psicologia del ragazzo. Penso che siate colpiti dal mio uso della parola "psicologia", perché io stesso non l'ho mai studiata: i libri di psicologia li trovo così pieni di paroloni che li evito con cura. Ma ho studiato i rapporti della polizia e i giornali, e persino le statistiche della criminalità, ed è stato interessante scoprire che la delinquenza giovanile comincia tra i ragazzi inglesi all'età di 10 anni e raggiunge il suo punto culminante a 12 anni. Vi sono più giovani delinquenti fino all'età di 12 anni che fino all'età di 18 anni. Quindi la sola conclusione possibile è che i loro animi cominciano a volgersi in quella direzione e a formarsi al bene o al male all'età di 8 o 9 anni. Se dunque prendiamo i ragazzi solo all'età di 12 anni come esploratori non possiamo impedire loro del tutto di scivolare nel male, ed è meglio prenderli in più giovane età, prima che le loro

tendenze si volgano alla direzione sbagliata. A quell'età sono anche più malleabili, controllabili e indirizzabili nella giusta direzione (Baden Powell).

Manuale dei Lupetti Parte III: " ... Il secondo punto di cui rendersi conto, sebbene sia di primaria importanza, è che il bambino di 8 - 10 anni è sotto ogni punto di vista completamente diverso dal ragazzo di 11 - 15 anni. Non intendo dire che il cambiamento avvenga di colpo al decimo anno, ma il bambino cresce relativamente, in spirito e corpo, più rapidamente dei ragazzi più grandi: la transizione avviene gradualmente approssimativamente a quell'età del ragazzo medio".

L'arco dei primi vent'anni dell'uomo, nei quali c'è evoluzione fisica, psichica, psicologica, morale, ecc., si chiama "età evolutiva". Non ci sono soluzioni di continuità fra

M E T O D O

una fase e l'altra, tra un periodo e l'altro, tra un'età e l'altra; non vi sono mai momenti di netto passaggio; vi è in ogni istante una predisposizione di caratteristiche dell'età unita ad una permanenza più o meno sensibile, più o meno numerosa, di caratteristiche dell'età,

Schematicamente, possiamo dividere in tre fasi l'arco di età dai 6 ai 15 anni:

- Da 6 a 8 anni:** Istinto drammatico (teatralità) e "giocare a ..."
Da 9 a 11 anni: Individualismo, autoaffermazione e rivalità, mascolinità;
Da 12 a 15 anni: Culto dell'eroe e cooperazione leale.

del periodo o della fase precedente, e ad una anticipazione di talune caratteristiche dell'età successiva. Non si possono poi stabilire con precisione per tutti le caratteristiche riportate all'età cronologica (gli schemi vanno quindi interpretati con intelligenza).

Vi sono numerose cause che anticipano e ritardano il passaggio da una fase all'altra: la costituzione fisica; la costituzione psichica; il clima; l'ambiente sociale; l'ambiente morale; ecc...

E' bene riconoscere che, mentre il ragazzo più grande - quello in età Esploratore - è pieno del culto dell'eroe e del desiderio di lavorare in gruppo sotto un buon capo ed in gara con altri gruppi, specialmente in servizio cavalleresco, il ragazzo più piccolo, appena emerso dalla crisalide, è più individualista, conscio della propria esistenza, più egocentrico; si scopre per la prima volta capace di fare qualcosa, è ansioso quindi di agire e di fare, e quando riesce a fare da se un passo in qualsiasi direzione è portato inevitabilmente a vantarsene.

Si può assumere per certo che il ragazzo in età Lupetto avrà le seguenti inclinazioni: dire bugie, essere egocentrico, essere crudele, essere fanfarone e farisaico; occorre però subito riconoscere che queste caratteristiche non nascono da maligni propositi, ma sono invece il prodotto

naturale della speciale attitudine mentale dell'età. E' appena fuori dell'età dei giocattoli, ed

ancora molto nell'età di "giocare a...". E' ansioso di ricevere, ma non di dare. E' nel momento della vita in cui è più malleabile.

L'interrogativo che ci poniamo è: come fare meglio?

E' evidente che il Capo Branco deve essere pronto a riconoscere i punti cattivi, appena questi si mostrano. Il procedimento molto comune che usano i genitori che hanno dimenticato la loro infanzia, è di reprimere subito certe tendenze, nei rari casi in cui essi sono stati sufficientemente attenti per accorgersene; ma la repressione è la strada peggiore da battere.

E' il taglio dei germogli che li fa sviluppare in rami ancora più deviati; tende a far sì che il ragazzo *"menta più astutamente, per nascondere il suo egoismo, ed indossi una maschera migliore nella sua ipocrisia"*.

L'età Lupetto (8-12 anni)

A 8 anni il bambino frequenta la 3a elementare e:

DAL PUNTO DI VISTA FISICO:

- presenta una certa stabilità fisica;
- è capace di un certo sforzo costante;
- è anche armoniosamente sviluppato;

DAL PUNTO DI VISTA DELL'INTELLIGENZA:

- non ha possibilità di ragionamenti astratti;
- concretizza tutto;
- è ricco di logica (in atto);
- ha una vita fantastica intensissima;



Caccia di Primavera 2007

DAL PUNTO DI VISTA DEL SENSO MORALE:

- sente che esiste il bene ed il male, che bisogna fare l'uno e fuggire l'altro, ma non riesce a distinguerli astrattamente;
- è pieno di senso morale (in atto);
- è egocentrico;

DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE:

- desidera ampliare la cerchia familiare;
- ha bisogno di amici che giochino per lui;
- comprende che con determinati mezzi ottiene determinati risultati;
- ha esigenze di giocare, perché è il suo normale lavoro;
- sente l'esigenza della gioia;
- odia i divieti soprattutto perché non li comprende;
- ha bisogno di ottenere approvazione ed ammirazione;
- ha sete di sapere;
- ha bisogno di spazio, di libertà;
- ha ammirazione per le regole.

"I bambini inclinano a vantarsi e quindi a mentire senza alcuna intenzione veramente cattiva. L'egoismo sarà emendato in maniera pratica, inducendo i ragazzi a donare ad altri le cose proprie. Un bambino non può, per natura, rimanere fermo per più di dieci minuti - ed ancora meno per ore, come qualche volta si pretende da lui nelle scuole.

Dobbiamo ricordarci che egli è malato di "crescenza" sia mentale che fisica. La cura migliore è di cambiare argomento, farlo uscire all'aperto per una corsa, o per una danza di guerra. *"Per quanto riguarda il suo sviluppo fisico, non vi contentate semplicemente di farlo correre e fare esercizi, ma aiutatelo col vostro consiglio" (B.P.).*

Come afferma lo stesso Baden Powell, il metodo di Branca Lupetti *"consiste nell'educare il ragazzo dal di dentro piuttosto che istruirlo dal di fuori, nell'offrire giochi ed attività che*

METODO

mentre sono attraenti per il bambino, lo educa seriamente dal punto di vista morale, mentale e fisico" (Il Manuale dei Lupetti).

Nella terza parte del Manuale dei Lupetti, B.P. traccia un quadro delle qualità del ragazzo nei tre periodi che interessano la vita al Branco:

Fino a 8 anni: spirito drammatico; costruttivi - nascente; giocare a; storie favolose; umore incostante.

Da 9 a 11 anni: rivalità personali; individualismo; costruttività; curiosità; desiderio di nuove esperienze; interesse per nuovi giochi; collezione di francobolli, ritagli, ecc. giochi violenti; irrequietezza mentale; irrequietezza fisica; crudeltà; spensieratezza; desiderio di apparire; storie di imprese coraggiose.

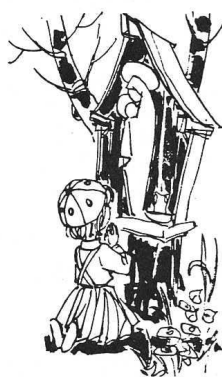
Oltre gli 11 anni: cooperazione; costruttività; giochi di squadra; giochi con regole; disciplina; culto dell'eroe; fantasia; avventura; virtù attive; sensibilità; coscienza nascente; senso del pathos; senso dell'umorismo; senso di simpatia.

Mediante il perseguimento dei 4 punti di Baden Powell (formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio al prossimo), il percorso educativo Lupetti mira allo sviluppo psico-fisico dei bambini.

Il sistema pedagogico nel quale il Lupettismo trova piena realizzazione è costituito da 3 strumenti che si compenetrano l'un l'altro: la **Giungla**, il **Gioco**, la **Tecnica** (Pista ed attività manuale). L'azione educativa al Branco deve sempre essere permeata dallo

spirito e dal clima della Famiglia Felice. Nella Famiglia Felice i bambini condividono responsabilità e decisioni, collaborano tra di loro in modo attivo ed ogni cosa viene proposta e realizzata con entusiasmo ed impegno per il bene di tutti.

Il metodo scout applicato alla branca coccinelle



si rivolge alle bambine di età compresa tra gli otto e gli undici anni e si propone di aiutarle a crescere ed a maturare sviluppando le proprie qualità personali e proponendo ideali positivi da realizzare.

Pur mantenendo delle specifiche peculiarità, il Metodo applicato in branca coccinelle e lupetti mantiene tutte le caratteristiche fondanti del Metodo scout con i necessari adattamenti legati all'età e alle reali esigenze dei bambini. Infatti, ogni branca deve essere preparatoria alla successiva, lasciandone intravedere degli scorci

Uscita Coccinelle - 2006





Coccinelle Pa 2° - Volo estivo - 2005

che possano fungere da ponte di collegamento in un cammino unitario stando però attenti ad evitare inutili ed improprie forzature.

Ad esempio, sappiamo bene che il volo estivo, parlando di branca coccinelle, deve avere una durata massima di 8 giorni e deve essere svolto in accantonamento, in strutture adatte alle attività previste e dotate solo dei servizi essenziali. Seppur nella giusta misura, l'essenzialità, lo spirito di adattamento e di avventura devono contraddistinguere anche le attività di questa Branca. Eccedere in tali aspetti può essere però deleterio e controproducente. Tali elementi vanno pertanto dosati in relazione all'età dei bambini e alle loro reali esigenze.

Già dal momento del suo ingresso al Cerchio la bambina deve essere stimolata (ribadisco con gradualità e senza forzature) a guardare alla Branca Guide con interesse e curiosità. I mesi immediatamente precedenti la salita al Riparto sono decisivi per definire l'ingresso della Coccinella nella nuova dimensione delle guide. A tale scopo è opportuno che le Coccinelle,

nell'imminenza della salita, abbiano qualche contatto più diretto e prolungato con la Capo Riparto e la futura Capo Squadriglia. E' importante che sappiano fin dall'inizio dell'anno dell'evento che le attende: *"Le coccinelle che fanno parte del Consiglio dell'Arcobaleno svolgono due pernottamenti durante l'anno, per mezzo dei quali le bambine cominciano ad assaporare la vita avventurosa della Branca Guide"* (norme direttive).

Da queste parole si intravedono sia l'importanza di un approccio graduale alla branca successiva. Ogni scelta operata dalle capo deve trovare una precisa collocazione nel cammino di crescita delle bambine. Ciò parte già dalla particolare e caratteristica ambientazione al cerchio, cioè il bosco. E' un ambiente misterioso che si lascia scoprire pian piano attraverso la storia dei "Sette punti neri". L'ignoto è un elemento fondamentale della vita e la sua proposta parallela nel bosco stimola a superare le paure e le difficoltà in un'atmosfera di famiglia felice, un'atmosfera gioiosa e creativa, col supporto delle altre coccinelle e dei capi.

Nel metodo scout è fondamentale l'elemento "gioco" come strumento educativo. Il gioco è uno degli strumenti fondamentali per vivere e conoscere la realtà, per esprimere se stessi e comunicare con gli altri. Il gioco aiuta il bambino a misurarsi continuamente con se stesso, a conoscere il proprio corpo ed acquisire il controllo, ad esprimersi con creatività e fantasia.

Per le coccinelle sono più indicati i giochi moderatamente movimentati e quelli di applicazione. Al contrario, i

M E T O D O

lupetti sono coinvolti da giochi maggiormente movimentati e di squadra. Come il gioco, anche altri elementi comuni a tutte le branche, come le attività sportive, il servizio al prossimo, le abilità manuali vengono applicati in modo graduale e in relazione all'età. Ognuna di queste attività deve mirare allo sviluppo della personalità e pertanto ogni capo le deve misurare ed elaborare in funzione delle esigenze di ciascuno, così da proporre gli stimoli giusti per tutti.

Lo sviluppo della personalità deve essere incentrato sulle virtù a partire dall'età lupetto/coccinella. Pur se solo in una fase successiva i/le bambini/e potranno coscientemente indirizzare la propria volontà, questa prima fase dello sviluppo è fondamentale per acquisire buone abitudini e fare alcuni semplici esercizi che stimolino naturalmente lo sviluppo delle virtù. Queste ultime possono essere accresciute attraverso la corretta applicazione del metodo scout in tutte le branche. Ad esempio, l'assegnazione dei ruoli (capo e vice capo) o di alcuni altri specifici compiti, attività di collaborazione o di "donazione" (come le Buone Azioni) e giochi di squadra che stimolino la coesione, abilità manuali e giochi applicativi che richiedano attenzione e impegno, favoriscono la lealtà, la generosità, la forza, ecc... Tali virtù troveranno il loro sviluppo maggiore e il loro definitivo radicamento in terza branca, ma devono essere esercitate già da prima, in un percorso di progressione personale.

La fascia d'età delle coccinelle richiede anche lo sviluppo di altre virtù, quali: l'obbedienza, la sincerità e l'ordine.

Tali virtù sono corrispondenti ai primi punti della legge e trovano una più facile comprensione nella mente della bambina e quindi una maggiore facilità nell'iniziare ad applicarle. Tutto ciò non deve mai prescindere dall'atmosfera gioiosa e gli stimoli positivi, che devono essere alla base di ogni attività scout, anche la meno importante. Le tre branche si trovano in tre fasi di crescita molto delicate, che porteranno le bambine a diventare delle donne mature. Alla branca coccinelle e lupetto, è assegnato il difficile compito di iniziare questo lungo percorso, che oltre che a formare futuri capi scout deve puntare ad essere strumento di santificazione, grazie al "rapporto privilegiato" che il metodo offre con la natura ed il prossimo per amore di Dio.

I temi trattati possono essere approfonditi mediante la lettura dei testi base. Inoltre, è molto importante conoscere le norme direttive di branca che costituiscono la "traduzione" pratica del Metodo applicato alle branche Lupetti e Coccinelle. Il testo delle norme della nostra Associazione è disponibile presso la sede associativa.



La sezione "branca Lupetti" è stata curata da Cristian Guzzetta.

La sezione "branca Coccinelle" è stata curata da Laura Mannello.

*---
Le foto dell'articolo sono tratte dai siti web dei gruppi scout relativi.*

E' segnata la mia strada

Quando, da ragazzo, cominci il viaggio della vita, sei naturalmente portato a pensare di essere solo uno tra tanti, e a credere quindi che la cosa migliore da fare sia seguire la maggioranza. Questo modo di pensare è completamente sbagliato. Ricorda che tu sei tu. Sei tu che devi vivere la tua vita e, se vuoi riuscire a raggiungere la felicità, devi essere tu a guadagnartela. Nessun altro può farlo per te.

Baden Powell



Con queste parole inizia uno dei canti scout a cui più sono legato, e che mi ha accompagnato sulla strada di ogni giorno.

Mentre scrivo queste righe sono emozionato come un bambino; più tardi assieme ai rovers del mio clan incontreremo tutti gli altri clan dell'Associazione per la route Associativa.

Che c'è di così emozionante in una Route potreste dirmi a ragione, se non fosse per un particolare, i miei 28 anni.

Eh sì, perché chi scrive in questo momento è tornato dopo un'assenza di 7 anni ad indossare l'uniforme scout.

Nel lontano 2000, al compimento dei miei 21 anni, il lavoro mi costrinse mio malgrado a lasciare lo scautismo e vivere così la promessa e la legge scout nel modo più difficile, e cioè quando nella vita di ogni giorno ti manca il punto di riferimento della tua unità, del tuo gruppo scout.

Ricordo la profonda malinconia che provai nel lasciare il gruppo di allora, il Villabate 4, dopo ben dodici anni trascorsi attraverso la pista della giungla, seguendo poi per intero il sentiero dell'esploratore ed incontrare infine lei, la vera regina della formazione scout: **la strada..**

Se il roverismo mi aveva insegnato a guidare da me la mia canoa, allora non c'era migliore occasione per mettere in pratica tutto ciò in ogni ambiente e nel lavoro di ogni giorno.

Il mio lavoro di cuoco, così come il servizio nella Marina Militare, mi hanno portato in luoghi lontani, per terra e per mare.

Parecchie volte ciò che avevo imparato da scout mi è tornato utile, in modo particolare nell'arte dell'arrangiarsi.

Ma del resto il roverismo mi aveva plasmato e fatto uomo a 360°!

Non c'era "ciarlatano" sulla mia strada che riuscisse per quanto tentatore a sviarmi dal tipo di uomo che ero diventato.

Ero felice, ovunque fossi, ma con un desiderio nel cuore che ardeva come una fiamma: tornare a indossare l'uniforme scout.

Dio mi aveva dato un lavoro splendido e che amo molto, adeguatamente retribuito, che mi aveva dato grosse soddisfazioni... come fare per tornare negli scout? Avrei voluto corrispondere meglio alla grazia che nostro Signore mi ha donato, attraverso il servizio negli scouts.

Evidentemente si devono trovare in certi frangenti le parole giuste per saper chiedere. Ho chiesto con insistenza a Dio di darmi la possibilità, un giorno, di poter trasmettere tutta la bellezza dello scautismo e della vita all'aria aperta ai miei fratelli più piccoli. Non importava in quale branca, ardevo dal desiderio di rendere il mio servizio nel gruppo con tutto il mio entusiasmo e la mia esperienza per far vivere a lupetti, esploratori e rovers le esperienze meravigliose che avevo avuto la gioia di vivere in passato.

Adesso non ricordo dov'ero, ma dovevo trovarmi in un posto ben in alto perché la mia preghiera raggiunse le orecchie del

ESPERIENZE

Grande Capo... e dopo sette anni sono finalmente tornato a casa e insegno cucina all'Istituto Alberghiero. Adesso tocca a me mettere in pratica i buoni propositi fatti.

La scorsa estate l'incontro con Giovanni, ora capo gruppo del Villabate 2 ma un tempo lupetto e capo squadriglia come me nello stesso gruppo, nello stesso riparto... fu determinante. Parliamo a lungo, e come primo passo andai a trascorrere due giorni al campo estivo con gli esploratori. Non ho parole per dirvi dell'emozione di aver rivissuto la gioia di un fuoco di bivacco assieme a quei ragazzi; rivedermi in quei visi desiderosi di avventura, sorridenti e gioiosi dei ragazzi dagli animi candidi di vorace vitalità. A settembre ho potuto finalmente coronare il sogno a lungo inseguito e sono tornato definitivamente al mio gruppo,

indossando nuovamente l'uniforme scout... un pò strettina di spalle, ma era lei, la mia uniforme.

Ringrazio Dio per avermi dato questa gioia, e l'occasione di servire i miei fratelli come aiuto capo clan; in quella branca che per me fu coronamento di una crescita non solo tecnica ma soprattutto spirituale nella scoperta della vera essenza della vita.

“E’ segnata la mia strada da chi prima la passò” non a caso... perché oggi su quella strada rincontrerò il mio passato per guardare al futuro con gli stessi occhi lucidi di emozione di allora .

Manifestazione per la moratoria contro l'aborto

Il 2 febbraio, per la 30^a giornata della vita indetta dai vescovi italiani, tanti cattolici palermitani si sono dati appuntamento presso la parrocchia Maria SS. Immacolata. La nostra Associazione ha aderito all'iniziativa partecipando con le terze branche e le comunità capi di tutti i suoi gruppi.

Ha preso inizialmente la parola l'ing. Nicola Lo Castro, presidente regionale del Forum delle Associazioni Familiari, che ha svolto una riflessione sul fenomeno aborto in Italia e sulle lacune e possibilità offerte dalla legge 194, conclusa con una domanda: l'embrione è persona? La risposta è venuta dall'audiovisivo proiettato successivamente da Società Domani, un'associazione che si batte da tempo sul fronte della vita.

Successivamente è partito il corteo, sacerdoti in testa, fino al reparto di ostetricia dell'ospedale Civico di Palermo, recitando il SS. Rosario, diretto da P.Nuara O.P..

Giunti nel padiglione ospedaliero, un cuscino di fiori è stato deposto in ricordo degli embrioni uccisi. Una riflessione appassionata e profonda, svolta da don Lillo d'Ugo, ha concluso nella commozione generale la manifestazione.



La Lanterna

di Stefano Affatigato

TECNICA

Lanterna a petrolio o a Gas?? Questo è il dilemma... e non da poco!! Meglio forse una candela!?

Mi è capitato sovente, durante le attività svolte all'aperto nei vari anni della mia vita scout di assistere a una diatriba particolare: l'illuminazione ai campi e pernottamenti. Insomma, lanterna a gas o lanterna a petrolio? Si sa, ogni testa è tribunale e i sostenitori dell'una o dell'altra soluzione sono numerosi. Diciamo pure che ognuno, a quanto pare, fa di testa sua; quasi quasi vien la voglia di optare per la classica, comoda, leggera ed economica candela stearica!!

Mi chiedo se B.P. sentendo le diverse argomentazioni non si sarebbe fatto quattro risate, anzi chissà che sistema avrebbe preferito.

Comunque, spinto dall'ultima ed ennesima diatriba a cui ho assistito, ho fatto mia una qualità che ogni scout deve avere insita: la curiosità. Allora mi sono attivato per raccogliere tutte quelle informazioni sull'illuminazione con lanterne e simili, e non ci credereste, ho trovato un mondo sconosciuto su apparecchi illuminanti a petrolio, gas e chi più ne ha più ne metta.

Vorrei cominciare dalla nostra amata "antiquata" lanterna! La lanterna che usiamo, chiamata popolarmente "lanterna uragano" (Hurricane lamp) o controvento, è una versione robusta di un lume a petrolio progettata per la portabilità e l'uso all'esterno in qualsiasi condizione climatica. Ma

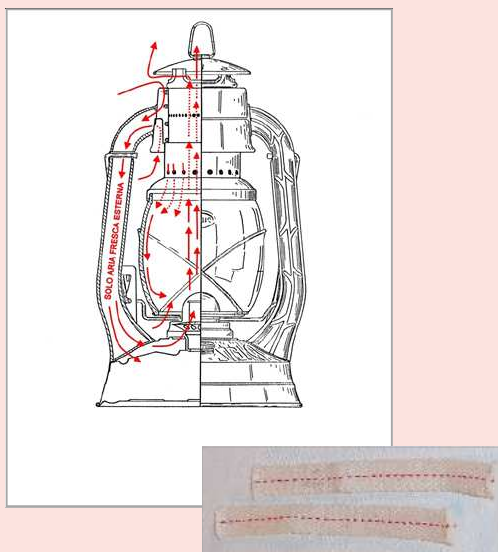
andiamo con ordine, per capire meglio il come funzionano facendo un passo indietro.

Le lanterne Hurricane sono state inventate nella seconda metà del diciannovesimo secolo, e nel 1860, Dietz ha migliorato quelle esistenti costruendo un modello con rendimenti più alti e maggiore semplicità d'uso. Si affermò un primo tipo chiamata "Hot-Blast" (ricircolo a corrente d'aria calda) che ricicla una miscela di aria fresca e calda attraverso i tubi laterali portandola di nuovo alla fiamma che ne migliora così l'efficienza di combustione. Dal 1880, con un altro modello, la "Cold-Blast" (ricircolo a corrente d'aria fredda) progettata usando un sistema simile di circolazione, ma soltanto con aria fresca per aumentare la luminosità della fiamma. La "Cold-Blast" fu la più luminosa e più efficiente di tutti i progetti di "lanterna uragano". Infatti la praticità e il successo di questa lanterna continua tutt'oggi, che dopo ben 130 anni, è ancora costruita nello stesso identico modo e cosa più importante è utilizzata come illuminazione casalinga, nelle zone rurali senza elettricità e in quei paesi con una rete elettrica nazionale poco sviluppata (Africa, India, Oriente asiatico).



PRINCIPI DI FUNZIONAMENTO di una LANTERNA "HURRICANE" (controvento)

In una "lanterna uragano" c'è un piccolo serbatoio per il combustibile nella parte inferiore e naturalmente c'è uno stoppino, fatto solitamente di cotone, la cui metà inferiore è immersa nel cherosene. La parte superiore dello stoppino va dalla parte superiore del



serbatoio del combustibile a (solitamente) un meccanismo di regolazione dello stoppino che ne permette il movimento. Quando la lampada è accesa, il cherosene (assorbito nello stoppino) brucia, l'azione capillare dello stoppino assorbe cherosene dal serbatoio e produce una fiamma giallastra. L'intensità della fiamma può essere controllata aumentando o diminuendo la quantità di stoppino che si estende dalla parte superiore del serbatoio del combustibile per mezzo di una piccola manopola che agisce su un disco dentato di metallo che si appoggia contro lo stoppino. Se lo stoppino è posizionato troppo su, la lampada produrrà fumo (fuliggine). La fiamma è protetta solitamente da un globo di vetro, per impedire che la

fiamma possa essere spenta, per impedire che la fiamma possa essere un rischio d'incendi ed anche per migliorare la combustione con una corrente d'aria termoindotta. La corrente d'aria termoindotta trasporta più aria (ossigeno) miscelandosi con la fiamma, contribuendo a produrre una luce più intensa di quella che si ottiene da una fiamma non protetta.

La "lanterna uragano" è una lanterna "tubolare" del tipo "Cold Blast" (corrente d'aria fredda). In essa, il vapore del cherosene mescolato con aria, in un rapporto adeguato, compone la miscela di combustione. Il bruciatore funge da carburatore al quale i tubi laterali trasportano l'aria correttamente controllata nella giusta dose. Risultato: una combustione perfetta e luce luminosa e pulita. La lanterna "Cold Blast", sicuramente è la più efficiente di tutte, è costruita in modo che soltanto aria fresca e fredda entri nei tubi, mentre l'aria usata per la combustione è deviata ed espulsa.

Come ottenere il miglior rendimento e uso da parte delle nostre lanterne a petrolio.

Una manutenzione corretta e costante delle lanterne assicurerà oltre a costi più bassi di illuminazione, una luce più intensa e brillante, una durata maggiore nel tempo dei materiali, una vita più lunga della lanterna, un'affidabilità maggiore: basterà seguire semplici accorgimenti: eccone alcuni ...

Le "lanterne uragano" possono essere abbastanza puzzolenti se non stanno bruciando bene. Spesso questo è causato per l'uso di combustibile improprio o contaminato. Infatti dovrebbero essere rifornite soltanto con

... Continua a pagina 25



di Vincenzo Neto

Secondo i dati forniti da Eurostat, la Sicilia, è tra le dieci regioni europee con il più alto tasso di disoccupazione giovanile, infatti il 42,9% dei giovani siciliani, cerca lavoro.

In ambito nazionale la Sicilia si attesta al 17,2 % con il maggior numero di disoccupati. Un fenomeno dilagante che sembra essere anche dovuto alla diffusione di sentimenti di scoraggiamento e di finale progressione a sospendere le attività di ricerca di un lavoro.

Sono numeri sconcertanti ma che non devono indurci a "gettare la spugna". Anzi, lo scautismo può, a mio parere, fare molto, soprattutto nell'ambito dell'**educazione al lavoro dei giovani**. A tale scopo abbiamo dedicato all'argomento la seconda giornata del tradizionale ritiro

capi associativo, svolto il 26 e 27 gennaio 2008.

Partendo dalla Dottrina Sociale della Chiesa è stata sottolineata l'importanza del lavoro nel cammino di santificazione di ciascuno. Anche per tale motivo è necessario impegnarsi nell'educare i giovani al lavoro. In tale prospettiva il capo scout è chiamato ad assumere un ruolo di grande importanza. Egli deve farsi parte promotrice di un'educazione integrale che guardi alla persona umana nella sua interezza. Solo così ci può essere vera educazione.

Nelle pagine che seguono affrontiamo alcuni temi riferiti al lavoro che possono fornire interessanti spunti di riflessione da sviluppare nelle comunità capi, nei clan e nei fuochi.

Parliamo di ... lavoro

Educare alla laboriosità per mezzo del metodo scout



Il Metodo educativo scout riguarda lo sviluppo della persona umana nella sua globalità. Educare significa contribuire allo sviluppo di tutte le potenzialità nel campo conoscitivo e nel campo affettivo, nel corpo e nello spirito, nella sfera individuale e nella sfera sociale, nelle motivazioni interiori e nei comportamenti esterni. In tale prospettiva rientra anche **l'educazione al lavoro**.

Baden Powell pone alla base di ogni cosa il servizio al prossimo. Anche il lavoro deve assumere per ciascuno di noi questa prospettiva: *"guadagnarsi onestamente da vivere e fornire un servizio agli altri"*.

Quello del servizio è un tema di cui B.P. parla a lungo. Ma il servizio comporta sacrificio: *"a questo il giovane dev'essere preparato. Deve essere pronto a rinunciare a sogni di avarizia, ad apprezzare i piaceri per il loro giusto valore e a gettarli via se essi sono di poco peso o se rappresentano un impedimento"*.

(Baden Powell, Guida da te la tua canoa, pag. 78)

Ed ancora: *"nel vostro lavoro di ogni giorno guardate al di là della*

vostra scrivania o banco da lavoro, e rendetevi conto che ciò che fate lì andrà a vantaggio di altri, e che ogni piccola porzione di lavoro ben fatto è un contributo alla prosperità del paese. Perciò mettetevi sotto a lavorare, con le braccia e col cervello, con lo spirito gioioso di chi rende con disponibilità un servizio".

(ibidem, pag. 87).

In "La strada verso il successo" Baden Powell sottolinea come sia importante prepararsi ad esercitare una professione nella vita. L'essenziale è trovare un genere di attività che meglio si adatti alla propria aspirazione. Non è detto che sia facile e che sempre si riesca nell'intento ma vale comunque la pena tentarci.

Perseguire la propria aspirazione non vuol dire solo "volarla" ma anche e soprattutto "costruirla": *"non perdetevi tempo bighellonando e aspettando che qualcosa accada: mettetevi al lavoro adesso. Programmate il vostro avvenire*

professionale e inpegnatevici a fondo". (ibidem, pag. 88)

Il Metodo scout offre numerosi strumenti per educare i giovani alla laboriosità e al servizio. Primo fra tutti il meccanismo della progressione personale. Classi e brevetti di specialità stimolano il/la ragazzo/a all'impegno costante, alla perseveranza e stimolano l'ingegno e la fantasia.

L'assunzione di responsabilità crescenti educa poi alla padronanza di se, alla fiducia, all'autocontrollo.

La vita di squadriglia educa al servizio reciproco, alla collaborazione, a lavorare insieme per il bene di tutti.

In Branca E/G l'impresa è l'attività per eccellenza che consente di mettere in pratica e affinare le competenze personali, sperimentare il proprio limite; acquisire capacità di progetto e intraprendenza.

Il campo scout e la vita all'aria aperta in genere, sono la naturale palestra dove tutte queste virtù vengono messe in atto e sviluppate. Strada, comunità e servizio, vissute al clan e la fuoco da rovers e scolte, faranno sì che le buone abitudini diventino segni concreti di virtù acquisite.

La virtù della laboriosità richiede non solo che il lavoro sia fatto, ma che sia fatto al meglio delle nostre possibilità. Perciò la laboriosità si fonda sull'amore come motivazione principale. E' laborioso chi lavora con amore e in modo diligente.

La legge richiama lo scout alla laboriosità: *lo scout è laborioso ed economo*. E' un invito a compiere il proprio dovere fino in fondo per il bene della squadriglia, del riparto, della società. E' importante far comprendere ai ragazzi la dimensione comunitaria e sociale alla legge scout (così come anche della promessa). Essa è valida sempre, in ogni momento della vita, e va interpretata con una profondità d'intenti che dipende dall'età e dalla maturità di ciascuno. Essa deve orientare e fare da guida sempre: in famiglia, a scuola, tra gli amici, a lavoro.

Per concludere fermiamoci un momento a riflettere su un vizio contrario alla laboriosità: la pigrizia. La caratteristica della pigrizia non è tanto il non far nulla, quanto l'atteggiamento per cui ci si lamenta di tutto ciò che comporta uno sforzo. Si può essere pigri cercando pretesti per non fare le cose o per farle a metà.

Al riparto o al clan/fuoco si cercherà sempre di responsabilizzare il/la ragazzo/a senza forzature ma facendo comprendere quanto sia necessario compiere fino in fondo il proprio dovere. Occorre far capire come è importante fare le cose anche quando non se ne ha alcuna voglia, come servizio per gli altri e per far piacere a Dio. E' un'ottima occasione anche per sviluppare i concetti di dovere e di generosità.

Il lavoro: luogo di santificazione



Il Concilio Vaticano II afferma che «per i credenti è certo che l'attività umana (...) risponde al disegno di Dio. L'uomo, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene» (GS 34). Inoltre, la consapevolezza che il lavoro umano possa rappresentare una certa collaborazione all'opera di Dio, deve permeare «le ordinarie attività quotidiane» perché esse «danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia».

La consapevolezza che l'uomo partecipa -secondo la propria natura- all'opera della creazione con il lavoro, costituisce uno dei più profondi moventi per intraprenderlo. Non c'è spazio dunque per la comune credenza che identifica il lavoro con il castigo per il peccato originale.

Dovrebbe essere chiaro che il lavoro corrisponde alla natura umana «solo quando contemporaneamente in questo processo l'uomo manifesta e conferma sé stesso come colui che "domina"» (LE 6). Va qui sottolineata, principalmente, la forza della contemporaneità che funge da ponte tra la soggettività del lavoro (cioè, chi lavora è una persona) e le forme di organizzazione che esso assume. Qualsiasi rottura tra la dimensione oggettiva materiale del lavoro e la

dimensione soggettiva è una violazione della natura della creazione.

L'insegnamento di San Josemaría Escrivá appare del tutto in linea con quanto detto sopra: «il lavoro è la prima vocazione dell'uomo, è una benedizione di Dio, e si sbagliano, purtroppo, quelli che lo considerano un castigo. Il Signore ha collocato il primo uomo nel Paradiso, "ut operaretur" perché lavorasse». Inoltre «il Signore ha voluto che noi suoi figli, manifestiamo l'originaria visione ottimistica della creazione, l'amore per il mondo che palpita nel cristianesimo. Pertanto, non deve mai mancare lo slancio nel tuo lavoro professionale, e nel tuo impegno per costruire la città terrena».

Chiunque conosce le fatiche e le difficoltà del lavoro, fisico o intellettuale, creativo o monotono, individuale o sociale. In una concezione cristiana della vita, queste difficoltà non tolgono al lavoro la capacità di diventare un mezzo di crescita della persona. In realtà, per un cristiano, la fatica può essere condanna, oppure può essere corona. Per il Concilio il peccato è diminuzione dell'uomo, fatica per restare nel bene. Scrive Giovanni Paolo II che l'uomo «dopo aver rotto l'alleanza originale con Dio, udì le parole: "Con il sudore

della fronte mangerai il pane” (Gn 3,19). Queste parole si riferiscono alla fatica che da allora accompagna il lavoro umano; ma non cambiano il fatto che questo è il cammino attraverso cui l’uomo realizza il dominio. (...)

Con tutta questa fatica -e forse, in un certo senso, grazie ad essa- il lavoro è un bene dell’uomo. Se questo bene comporta il segno di un “bonum arduum” ciò non toglie che, come tale, esso sia un bene dell’uomo (...) perché mediante il lavoro l’uomo non solo trasforma la natura, ma realizza sé stesso come uomo, anzi, “diventa più uomo”» (LE 9).

Giovanni Paolo II ha riaffermato che il lavoro non è per la morte, ma per la Risurrezione: «sopportando la penosa fatica del lavoro in unione con Gesù, l’uomo in un certo modo coopera con il Figlio di Dio nella sua opera redentrice. Si mostra discepolo di Cristo portando la croce nell’attività che è chiamato a compiere. Il lavoro può essere mezzo di santificazione» (CCC 2427).

La Chiesa ha messo in evidenza l’impossibilità di separare totalmente l’aspetto soprannaturale della salvezza rispetto alle dimensioni temporali della vita sociale.

Che la persona sia il soggetto del lavoro è il fondamento sul quale poggiano tutte le indicazioni etiche che la Chiesa può offrire. Gli aspetti oggettivi del lavoro, cioè la tecnica, l’organizzazione dei sistemi produttivi e le leggi dell’economia, devono conciliarsi con il primato della persona. Ciò non toglie nulla al fatto che la dimensione soggettiva del lavoro debba misurarsi con gli aspetti oggettivi dell’economia. La

componente “oggettiva” del lavoro non si può eludere, perché costituisce un aspetto necessario della realtà e risponde a criteri universali di produttività e professionalità.

La fatica può essere collegata con lo spirito d’impresa: il lavoro è un bene arduo, un cammino lungo per arrivare al bene della persona e al bene del mondo. Una realtà che è particolarmente evidente e abituale nel lavoro d’impresa. Il lavoro ha momenti di esaltazione creativa e momenti di aridità e di stanchezza.

La capacità di conoscere tempestivamente i bisogni degli altri uomini, di individuare le combinazioni dei fattori produttivi più idonei a soddisfarli, l’organizzazione dello sforzo

produttivo, la sua pianificazione nel tempo, l’assunzione dei rischi, la perseveranza in un lavoro disciplinato e creativo, sono valori propri dell’economia d’impresa (CA 32).

Innovazione, capacità di gestione e visione di futuro possono essere considerati come parte del compito che Dio affida all’uomo rendendolo collaboratore del piano della creazione.

Impresa significa un progetto di creazione di beni o servizi duraturo nel tempo, l’assunzione di rischi valutati alla luce di conoscenze e informazioni oggettive, perseveranza nello sforzo creativo.

Tratto da: “*Il lavoro nel pensiero teologico del novecento*”. Intervento di Hernán Fitte

Pontificia Università della Santa Croce - Roma

Documento completo:

<http://teca.elis.org/105/fitte-incontri-2000.pdf>



Avviare un'attività in **Proprio**

I media, la famiglia, gli amici: sono molti i soggetti che parlano di lavoro, di un contesto che le dinamiche di sviluppo sociale ed economico tendono a rendere più instabile, più frammentato, più flessibile.

Si dice che oggi ci sono maggiori possibilità per i disoccupati d'inserirsi nel mondo del lavoro, attraverso forme contrattuali tra le più svariate. La tanto decantata flessibilità del lavoro fa spesso rima con precarietà. Con la concorrenza sfrenata tra aziende e vari settori in piena crisi, l'agognato "lavoro sicuro" è ormai una chimera. Dopo anni di studi e qualifiche a vari livelli, in molti arrancano per trovare una prima occupazione e inviano centinaia di curricula, come fosse solo un rito scaramantico.

Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2006 al 6,8% dal 7,7% del 2005. Secondo l'Istat si tratta del dato più basso dal 1993 ma risente fortemente della rinuncia di una parte delle fasce più giovani e delle donne del Sud alla ricerca di un'occupazione, nel senso che sono aumentati gli occupati, ma sono anche diminuite le persone alla ricerca di un lavoro

(scoraggiamento). Leggendo questo dato mi torna in mente una frase che i rovers e le scolte conoscono molto bene: "**E se la strada non c'è..., fattela**". Ed allora, se il lavoro non c'è prova a creartelo tu. Facile? No, tutt'altro!

Avviare un'attività in proprio non è mai una scelta facile. Alle oggettive difficoltà di trasformare un'idea in un'impresa che funzioni, si aggiungono infatti le complessità burocratiche, gli aspetti finanziari, gli oneri fiscali e previdenziali. Ciò nonostante, quella di avviare un'impresa da zero resta una possibilità da non sottovalutare. Per farlo non bisogna essere degli economisti ma occorre, quello sì, avere spirito d'iniziativa, creatività, voglia di mettersi alla prova, entusiasmo, autonomia decisionale, senso pratico e un pizzico di sana ambizione.

Progetto, programmazione, motivazione, capacità di rischio, sono gli ingredienti base per mettersi sulla strada dell'autonomia. Tutte qualità che lo scoutismo aiuta a sviluppare e mettere in pratica costantemente.

Ovviamente, per lanciarsi nell'avventura imprenditoriale occorre anche avere idee chiare su ciò che si

vuole fare e come realizzarlo, avere una discreta conoscenza del mercato di riferimento, della concorrenza e mettere insieme un minimo capitale di partenza.

L'IDEA NON DEVE ESSERE A TUTTI I COSTI GENIALE O ORIGINALE: E' PIU' IMPORTANTE CHE SIA CHIARA E REALIZZABILE

Ma prima di ogni altra cosa, non si può fare impresa, non si può avere iniziativa, se non si coltiva la "cultura del rischio d'impresa".

Le attività scout di terza branca che riscuotono il maggior successo, sono proprio quelle che prevedono tra i suoi "ingredienti" un pizzico di rischio in più, sale di ogni impresa. Ovviamente rischio calcolato, adeguato alle capacità e competenze di ciascuno, mai goliardico o fine a se stesso. Certo si tratta di rischiosità con caratteristiche diverse ma che hanno un'anima comune: voler andare oltre l'ordinario e mettersi alla prova.

Se non si hanno tutte le competenze e conoscenze necessarie, se mancano i capitali di partenza, come si fa a fare impresa? Mettersi in proprio ma non da soli! Esistono molti esempi di successo dove professionalità diverse, messe insieme, sono riuscite a realizzare un progetto d'impresa valido e sostenibile. Per i capitali di partenza esistono in Italia numerose leggi a sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile.

Anche la Chiesa ha avviato in tale ottica il progetto **POLICORO**. E' il

progetto di evangelizzazione attraverso cui la CEI (pastorale del lavoro, pastorale giovanile e caritas) interviene in 7 regioni italiane del Sud (Sicilia e Sardegna, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo Molise, Campania) per aiutare i giovani disoccupati o con cattivi lavori a trovare la dignità di un lavoro anche attraverso la forma cooperativa e la piccola imprenditorialità.

Il ruolo principale delle imprese è di creare ricchezza, attraverso il lavoro e l'organizzazione della produzione. L'impresa è prima di tutto una "comunità di uomini" e che scopo primario dell'impresa è garantire l'esistenza stessa di questa "comunità".

Al centro dell'impresa c'è sempre l'uomo.

La Dottrina Sociale della Chiesa - dalla Rerum novarum alla Centesimus annus - ha offerto e continua ad offrire un quadro di riferimento etico che, lungi dal soffocare, consente alla libera attività d'impresa di svilupparsi in modo pienamente umano. La Centesimus annus al n. 35 recita:

"la Chiesa afferma la giusta funzione del profitto come indicatore del buon andamento dell'impresa; quando un'impresa produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati e i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti". Ma con la stessa chiarezza afferma: *"è possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'impresa, siano umiliati ed offesi nella loro dignità".*

Informagiovani

Utili notizie su come mettersi in proprio, l'idea imprenditoriale, leggi, finanziamenti, per conoscere le opportunità, ecc...

www.informagiovani-italia.com/Mettersi_in_proprio.htm



Sviluppo Italia

L'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa Spa già Sviluppo Italia è impegnata nella ripresa di competitività del Paese, in particolare del Mezzogiorno. www.sviluppoitalia.it

Agenzia nazionale
per l'attrazione degli investimenti
e lo sviluppo d'impresa S.p.A.

SI SviluppoItalia

Progetto Policoro

E' il progetto di evangelizzazione attraverso cui la CEI interviene nelle regioni italiane del Sud per aiutare i giovani disoccupati o con cattivi lavori a trovare la dignità di un lavoro anche attraverso la forma cooperativa e la piccola imprenditorialità. www.progettopolicoro.it



Nel novembre 2006, nasce a Pioppo **FlyMec SG srl**. Tra i 20 soci ci sono anche alcuni capi dell'Associazione Guide e Scouts San

FLYMEC-SG srl
Un' altra impresa è possibile...



Benedetto che hanno voluto dare, con il loro contributo, un segnale concreto al problema del lavoro. Con questa iniziativa i soci vogliono dimostrare che è possibile dare una risposta all'emergenza occupazionale non guardando solo al profitto, ma all'uomo, in piena sintonia con l'"**economia di comunione**".

La **FlyMec SG srl** è una azienda per la produzione e industrializzazione di parti meccaniche di precisione e dispositivi per l'industria aeronautica, automobilistica, navale, delle telecomunicazioni ed energie alternative. L'idea di impresa è quella di riscoprire un settore in cui Palermo vantava una buona competenza nel periodo del boom economico, ma oggi totalmente dimenticato.

www.flymec.it

... Segue da pagina 16

cherosene ("paraffin" in Gran Bretagna) o con petrolio lampante (petrolio bianco o illuminante), mai con benzina. Prima di accendere un nuovo stoppino, aspettare che esso si sia saturato col cherosene. Per accendere la lanterna, alzare il globo premendo sull'elevatore, alzare lo stoppino in su tramite la rotella abbastanza in alto per poterlo accendere con un fiammifero.

Quindi, riabbassare il globo sulla lampada facendo scattare l'elevatore in giù e registrare l'altezza dello stoppino per avere una fiamma luminosa e senza fumo. La punta dello stoppino sarà solitamente considerevolmente sotto la parte superiore dell'orifizio della fiamma. Per spegnere la lampada, soffiare semplicemente nella parte superiore del camino. Non estinguere la fiamma portando al minimo lo stoppino. Se lo stoppino non brucia regolarmente cioè un lato della fiamma brucia più superiore all'altro, assettare lo stoppino con le forbici. Quando la lanterna brucia con una fiamma fumosa anche se lo stoppino è tagliato correttamente,



pulire i fori della presa di aria nel bruciatore. Non toccare mai il camino e il globo di vetro fino a che non abbia avuto tempo di raffreddarsi. La fuliggine può essere liberata dal camino e dal globo semplicemente con sapone ed acqua.



1. Per rimuovere la protezione di vetro.

Su una lanterna (a ricircolo d'aria fredda), afferra il manico e alza l'anello (come indicato.) Tira in su l'anello, in modo che

inclinando di 45° il globo si permetta che esso vada tutto giù.



2. Per rimuovere bruciatore e stoppino.

Girare il bruciatore fino a disinnestare le alette. Sollevare il bruciatore. Mantenere lo stoppino fra la barretta ed il bordo del serbatoio del combustibile

in modo da pulirlo e asciugarlo dal cherosene eccedente.



3. Manutenzione dello stoppino.

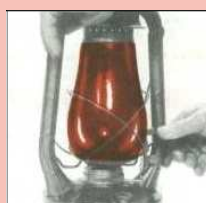
Un taglio diritto e netto allo stoppino con le forbici, sia dalla parte bruciata sia dalla parte sfilacciata e nuova, gli permetterà di bruciare meglio.



4. Per sostituire bruciatore e stoppino.

Mettere lo stoppino nuovamente dentro lo scompartimento del combustibile. Blocca il bruciatore nuovamente dentro il suo alloggio,

assicurandosi che sia inserito in entrambe le scanalature per le alette.



5. Accensione della lanterna.

Spingere la leva dell'elevatore verso il basso. Accendere la lanterna. Regolare la fiamma un pò più bassa di quanto desiderato, dato

che la fiamma brucerà di più dopo che la lanterna raggiungerà la temperatura di funzionamento.

ATTENZIONE
pericolo potenziale da avvelenamento di
ossido di carbonio se
usata in un ambiente chiuso.

Manutenzione periodica:

1. Ispezionare il globo per incrinature o scheggiature.
2. Pulire la lanterna, verificare i danni.
3. Pulire il bruciatore per una combustione uniforme. Impregnare il bruciatore di aceto bianco, se necessario.
4. Spazzolare la parte carbonizzata superiore dello stoppino, Pulire dal nerofumo i buchi del bruciatore intorno allo stoppino.
5. Se la lanterna funziona male (fiamma saltellante, fumo, ecc.) controllare la quantità di combustibile, controllare anche la lunghezza dello stoppino, e sostituire, se necessario con uno di dimensioni esatte. Metterne uno per altri tipi di lanterne pregiudica il funzionamento.
6. Utilizzare sempre cherosene a 150 gradi, o il combustibile proprio della lampada consigliato dal costruttore per ottenere i risultati migliori.
7. Non usare mai benzina, diluente di vernici, carburante Coleman, o qualsiasi altro combustibile esplosivo con un stoppino.
8. Evitare l'uso di oli colorati o tinti poiché gommano lo stoppino.
9. Olio di paraffina non dovrebbe essere usato con uno stoppino di 7/8 (sette/ottavi) o maggiore a causa della differenza di viscosità. (la paraffina brucia con una riduzione del 50% nella emissione di luce).

E' innegabile il fascino che esercita una lanterna a petrolio sia nel suo uso che nella sua cura e manutenzione. Oserei quasi dire che è un attrezzo adatto allo scouting. Infatti è innegabile la sua valenza autoeducativa e metodologica e cioè: manualità, allenamento alla pazienza, cura delle cose, distinzione

dall'utile, dall'inutile, il necessario dal superfluo per scegliere ciò che è giusto e respingere ciò che è sbagliato; valenza che la lampada a gas, anche se più funzionale, purtroppo non ha. Chi non è stato mai infastidito dalla intensa luce e dal rumore all'interno di un bosco ogni volta che al calare della sera accendiamo un lume a gas.

Gli scouts usano la lanterna a petrolio non perché contrari alle modernità, ma perché il fascino e la valenza educativa che essa esercita è innegabile. E poiché a noi interessa educare e autoeducare la scelta non può essere che quella che ci è più congeniale. Con questo non voglio dire che sia vietato usare quelle a gas e che mi scandalizzi vederne accese ai campi; ogni capo è libero di fare come vuole (sempre alla luce dello spirito dello scouting). Fare buono scouting non dipende da una lampada a gas o a petrolio!

Alla "luce" di quanto ho scritto, concludo con parole non mie, ma che ho fatto mie in tanti anni di vita scout, ma con quelle di un grande capo francese, sperando che siano, o diventino, anche le vostre.

POVERTA' ... AL CAMPO

di Michel Menu

Tratto da: Arte e Tecnica del Capo

Fa caldo in Italia, d'estate. In quella fine di Luglio il nostro Clan si era messo in viaggio sulla strada che da Assisi va a Ravenna. Io camminavo con un giovane rover lungo una strada battuta dalle automobili come da ondate corte e rabbiose. Respiravamo molta polvere, i sacchi sembravano pesanti, si sudava. Avevamo percorso 20 chilometri, ne

restavano 7 o 8 ancora. All'improvviso una potente vettura s'arrestò, la portiera si aprì e l'autista ci disse con una certa ruvidezza: "Buongiorno ragazzi, salite dunque!". Noi non abbiamo osato dire che eravamo scouts, abbiamo balbettato scuse poco convincenti, come se stessimo per voltare a sinistra al prossimo paracarro. Ma quando il gentile autista fu partito, lo zaino sembrò molto più pesante ancora e ci siamo domandati allora se non eravamo dei perfetti cretini...

Si trovano così nello Scouting, abitudini, principi, gesti che sono per lo meno curiosi, soprattutto quando li si priva del loro scopo finale: il gusto dello sforzo, la fedeltà alla parola data, dormire sui sassi a 500 metri da un albergo della gioventù vuoto. Ci si domanda, qualche volta, se non ci sia, in certi comportamenti, un certo maldestro masochismo, qualche anticonformismo eccessivo, se si tratta ancora di azioni sensate. La povertà, per esempio, è un valore o un errore?

La parola è commovente, agli occhi di molti rappresenta una specie di stato primitivo in via di sparizione, salvo forse in qualche isolotto arcaico, presso i trappisti o gli scouts. Per povertà, per spirito di povertà, la tradizione scout intende il modo di vivere semplicemente, di liberarsi dell'artificioso; di vincere, a tratti, la schiavitù delle cose, le abitudini. Questo spirito ci porta, nei campi scout, a dimenticare il tabacco, a bere l'acqua, a non aver timore di dormire sulla dura terra, ad assumere una mentalità di pellegrini. Ritroviamo là certi valori che Baden Powell ci propone quando trae le attività scout dal buon esempio dei soldati, degli esploratori, o dei pionieri. La nostra uniforme è una uniforme povera: una camicia di cotone, un paio di pantaloni a buon mercato, un

foulard.

I nostri campi si fanno in economia. Evitiamo i mezzi di trasporto onerosi, i materiali di lusso, le distanze troppo grandi. Non mangiamo nei ristoranti. Al campo ingrassiamo le nostre scarpe per conservarle, curiamo il materiale, ricuperiamo le corde con cura. Mettiamo le finanze in comune, in ogni squadriglia, dopo aver fatto la perequazione di riparto.

Raramente si è sentito dire che degli scouts non venivano al campo perché non potevano pagare e non è raro che si viva in 30 o 32 con un bilancio preventivato per 20 o 25.

(...)

Si lavora con le proprie mani, da noi, si utilizzano la corda e il legno più che gli incastri tubolari e costosi "Dalmine". Il Riparto non è un arsenale. Si può e lo si deve equipaggiare, ma una sede di riparto non è un luogo per installare bar, bigliardi elettrici o elettrofoni di lusso.

Si può equipaggiarla convenientemente, ma in modo scout: si può e si deve decorarla, ma la nuda pietra e la calce bianca danno, con poca spesa, eccellenti risultati. Non si tratta assolutamente di fare i grandi asceti e di fare i duri, ma di semplificare. Povertà non è tensione forzata o miseria pretenziosa ma semplicità e libertà di spirito. Se al campo, i Capi fanno da soli la loro cucina, è perché apprezzano il sottile beneficio del lavoro con le loro mani, di non essere serviti, di raccogliere la propria legna, di ritrovare i ritmi rustici, di fare il proprio pane. Non si tratta assolutamente di arcaismo, ma di povertà voluta, di regime considerato purificatore, come quello che si impone lo sportivo quando vuole vincere."

Santa Gianna Beretta Molla



Donna meravigliosa amante della vita, sposa, madre, medico professionista esemplare, offrì la sua vita per non violare il mistero della dignità della vita.

Gianna Beretta Molla nacque a Magenta (Milano), nella casa di campagna dei nonni paterni, da genitori profondamente cristiani, entrambi Terziari francescani, il 4 ottobre 1922. Gianna, sin dalla prima giovinezza, accolse con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana che ricevette dai suoi ottimi genitori. Fu da loro educata all'essenziale, alla sensibilità verso i poveri e le missioni, secondo lo stile francescano.

Durante un corso di S. Esercizi Spirituali, predicato per le alunne della scuola delle Suore Dorotee dal Padre Gesuita Michele Avedano nei giorni 16-18 marzo 1938, Gianna, a soli quindici anni e mezzo, fece l'esperienza fondamentale e decisiva della sua vita. Di questi Esercizi è rimasto il quadernetto, di trenta paginette, di Ricordi e Preghiere di Gianna, tra i cui propositi si legge: "Voglio temere il peccato mortale come se fosse un serpente; e ripeto di nuovo: mille volte morire piuttosto che offendere il Signore". E tra le sue preghiere: "O Gesù ti prometto di

sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua Volontà...".

Nel novembre del 1942 si iscrisse e frequentò la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laureò il 30 novembre 1949.

Fu moglie felice, e il Signore presto esaudì il suo grande desiderio di diventare mamma di tanti bambini: il 19 novembre 1956 nacque Pierluigi, l'11 dicembre 1957 Maria Zita (Mariolina) e il 15 luglio 1959 Laura.

Gianna seppe armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i suoi doveri di madre, di moglie, di medico a Mesero e a Ponte Nuovo, e la sua grande gioia di vivere.

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna fu raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: si presentò un voluminoso fibroma, tumore benigno, all'utero. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, eseguito nell'Ospedale San Gerardo di

Monza, pur ben sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplicò il chirurgo di salvare la vita che portava in grembo e si affidò alla preghiera e alla Provvidenza. Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, era pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura.

Nel pomeriggio del 20 aprile 1962, Venerdì Santo, Gianna fu nuovamente ricoverata nell'Ospedale S. Gerardo di Monza, dove le fu provocato il parto. Già dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono: febbre, sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci per il subentrare di una peritonite settica.

All'alba del 28 aprile, Sabato in Albis, venne riportata, come da suo desiderio precedentemente espresso al marito Pietro, nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8 del mattino. Aveva solo 39 anni. Gianna Beretta Molla Venne proclamata BEATA come madre di famiglia il 24.04.1994. Il 16.05.2004 Giovanni Paolo II l'ha proclamata SANTA.



Fonti: <http://www.giannaberettamolla.org>

Foto 1: Con Pierluigi e Mariolina in Val Veny, Courmayeur (Aosta), estate 1958

Foto2: Gianna verso la cima Jazzi, Gruppo del Monte Rosa, estate 1952

Come capi scout sentiamo di portare avanti la missione del nostro fondatore "procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non lo avete trovato".

Come educatori cattolici sentiamo il dovere di portare i nostri ragazzi/e a Dio, per cui facciamo nostro quanto ci hanno raccomandato recentemente i nostri Pastori: "Siate dunque collaboratori preziosi della missione educativa della Chiesa per orientare i fanciulli, i ragazzi e gli adolescenti verso orizzonti di speranza [...], occorre far sentire la forza della fede, l'urgenza della solidarietà e del dono della vita per amore, sostenendo la speranza di un mondo migliore" (cfr. Cammino n°48).

Questa unica missione ci deve portare a seguire con attenzione quanto avviene nella società e nella Chiesa italiana, come la 45ª settimana sociale il cui tema è stato estremamente attuale. Riportiamo il messaggio rivolto da Sua Santità Benedetto XVI, nel quale sono sintetizzate le tematiche svolte e in cui il santo Padre ribadisce l'opportunità dei fedeli laici di fronte alle sfide della nostra società, di non reagire "con un



Messaggio del Santo Padre

Per la settimana sociale dei cattolici italiani

12/10/2007

rinunciataro ripiegamento su se stessi ma al contrario con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia".

**Al Venerato Fratello
Mons. ANGELO BAGNASCO
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana**

Cade quest'anno il centenario della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907, per iniziativa soprattutto del Prof. Giuseppe Toniolo, luminosa figura di laico cattolico, di scienziato ed apostolo sociale, protagonista del Movimento cattolico sul finire del XIX secolo e agli albori del XX. In questa significativa ricorrenza giubilare, invio volentieri il mio cordiale saluto a Lei, venerato Fratello, a Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente del Comitato Scientifico ed

Organizzatore delle Settimane Sociali, ai collaboratori e a tutti i partecipanti alla 45ª "Settimana", che si svolgerà a Pistoia e a Pisa da 18 al 21 ottobre corrente. Il tema scelto - "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano" -, pur essendo stato già affrontato in alcune precedenti edizioni, mantiene intatta la sua attualità ed anzi è opportuno che sia approfondito e precisato proprio ora, per evitare un uso generico e talvolta improprio del termine "bene comune".

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, rifacendosi all'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, specifica che "il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro" (Cost. Gaudium et spes, 164). Già il teologo Francisco Suarez individuava un bonum commune omnium nationum, inteso come "bene comune del genere umano". In passato, e ancor più oggi in tempo di globalizzazione, il bene comune va pertanto considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali ed appare chiaro che, proprio per il fondamento sociale dell'esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell'intera umanità. L'amato Servo di Dio Giovanni Paolo II osservava, in proposito, nell'Enciclica Sollicitudo rei socialis che "si tratta dell'interdipendenza, sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale,

politica e religiosa, e assunta come categoria morale" (n. 38). Ed aggiungeva: "Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come 'virtù', è la solidarietà. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (ibid.).

Nell'Enciclica Deus caritas est ho voluto ricordare che "la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autoresponsabile" (n. 29). Ed ho poi notato che "in questo, il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo" (ibid.).

Quale occasione migliore di questa per ribadire che operare per un giusto ordine nella società è immediatamente compito proprio dei fedeli laici? Come cittadini dello Stato tocca ad essi partecipare in prima persona alla vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità. Nel mio intervento al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, l'anno scorso, ebbi a ribadire che agire in ambito politico

per costruire un ordine giusto nella società italiana non è compito immediato della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici. A questo loro compito della più grande importanza, essi debbono dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo. Per questo sono state sapientemente istituite le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani e questa provvida iniziativa potrà anche in futuro offrire un contributo decisivo per la formazione e l'animazione dei cittadini cristianamente ispirati.

La cronaca quotidiana mostra che la società del nostro tempo ha di fronte molteplici emergenze etiche e sociali in grado di minare la sua stabilità e di compromettere seriamente il suo futuro. Particolarmente attuale è la questione antropologica, che abbraccia il rispetto della vita umana e l'attenzione da prestare alle esigenze della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Come è stato più volte ribadito, non si tratta di valori e principi solo "cattolici", ma di valori umani comuni da difendere e tutelare, come la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Che dire, poi, dei problemi relativi al lavoro in rapporto alla famiglia e ai giovani? Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso. Riprendo qui l'invito che ebbi a rivolgere nel Convegno Ecclesiale di Verona ai cattolici italiani, perché sappiano cogliere con consapevolezza la grande opportunità che offrono queste sfide e reagiscano non con un

rinunciatorio ripiegamento su se stessi, ma, al contrario, con un rinnovato dinamismo, aprendosi con fiducia a nuovi rapporti e non trascurando nessuna delle energie capaci di contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia.

Non posso infine non accennare ad un ambito specifico, che anche in Italia stimola i cattolici ad interrogarsi: è l'ambito dei rapporti tra religione e politica. La novità sostanziale portata da Gesù è che Egli ha aperto il cammino verso un mondo più umano e più libero, nel pieno rispetto della distinzione e dell'autonomia che esiste tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21). La Chiesa, dunque, se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall'altra non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile, in cui vive ed opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale.

Sono queste le tematiche quanto mai attuali a cui la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dedicherà la sua attenzione. Per coloro che vi prendono parte assicuro un particolare ricordo nella preghiera e, mentre auspico un fecondo e fruttuoso lavoro per il bene della Chiesa e dell'intero Popolo d'Italia, invio di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Recensioni



Aborto: diritto o delitto?

Il libro è articolato in forma di domande e risposte, al fine di chiarire anche alle persone con una preparazione non specifica la tragica realtà e le funeste conseguenze di una legge oggettivamente rivolta contro la vita. Il volumetto, realizzato da Società Domani, può essere richiesto sul sito www.societadomani.it

La cacciata di Cristo

Il declino del Cristianesimo è dovuto al benessere, al consumismo, al progresso della scienza? Perché il marxismo e il nazismo erano anticristiani? Perché dietro l'antisionismo c'è l'anticristianesimo? A cosa mira lo scientismo? Quali sono i pericoli della manipolazione genetica? Da quando è cominciata la cacciata di Cristo? Si può davvero cancellare l'esigenza del sacro? Si può cacciare Cristo dalla mente dei cristiani e dal palcoscenico della storia? E i cristiani credenti cosa devono fare per fronteggiare le minacce del terzo millennio? Rosa Alberoni risponde a queste domande in un pamphlet che si inserisce nel dibattito attuale sul relativismo culturale e la distruzione della morale cristiana.



Il Grande Gioco - Cent'anni di Scouting

Attraverso inedite immagini d'epoca, lo scouting cattolico italiano racconta la sua straordinaria avventura, i suoi valori, il segreto del suo successo educativo. Dai primi passi del movimento in Inghilterra cento anni fa, al suo sviluppo nel nostro paese: una trama avvincente unisce la storia d'Italia, i mutamenti del costume, le storie personali di donne, uomini, ragazze e ragazzi di ieri e di oggi che hanno giocato "il grande gioco".

Agesci in collaborazione con Rai Trade, di Fabio Toncelli

Route di Natale 2007

Clan S.Michele - PA 21

Santa Caterina da Genova la santità nella carità

Dal 26 al 30 dicembre, il clan San Michele ha partecipato alla route di Natale organizzata dalla comunità scout di Soviore. Ammirando dalle cime innevate il mare ligure, la route svoltasi in tre tappe durissime attraverso un paesaggio mozzafiato, ci ha portato da Arenzano a Genova traversando l'alta via ligure, passando per i Santuari dell'Acquasanta e di Madonna della Guardia.

Dal 2000, Don Guido Gallese ha raccolto del compianto don Sandro Crippa l'eredità di dirigere la comunità scout di Soviore, organizzando le routes di Natale e Pasqua, aperte a tutti gli scouts di qualsiasi associazione. Quest'anno vi hanno partecipato, oltre noi, gli scout del Canton Ticino, gli scout Liguri Agesci e FSE, ed ancora scout del Lazio, delle Marche, del Veneto, della Lombardia. Don Guido, che ben conosce lo scautismo per averlo vissuto nella sua Genova, ha saputo dare alla route quello spirito che è nella piena tradizione del roverismo cattolico, al di là di ogni appartenenza associativa.

"Strada, comunità e servizio" sono state alla base di questa bellissima route, che i ragazzi del clan San Michele Arcangelo

ricorderanno come una fra le più belle alle quali hanno partecipato. Il tema della route "Santa Caterina da Genova - la santità nella carità" (*Santa Caterina nasce a Genova nel 1447 e vi muore all'alba del 15 settembre 1510, come diranno gli agiografi, "divorata dal fuoco dell'Amore Purificatore. Dopo la sua conversione dirà " Non più mondo, non più peccato"*), ha permesso a Don Guido di spaziare a 360 gradi, nelle sue chiacchierate giornalieri, su argomenti ispirati alla biografia della Santa, quali: la carità, il servizio, la santità, l'aborto, il purgatorio ed altri ancora.

Ogni giorno, durante la marcia, si meditava sulla traccia dataci da Don Guido, ma allo stesso tempo ci si scambiava esperienze personali, modi diversi di vivere lo scautismo,



accomunati, in quel momento, dalla strada "dura", ancora una volta maestra di vita. La celebrazione della Santa Messa, ogni sera, era preceduta dalla prova dei canti e dalla preparazione del servizio liturgico: nulla Don Guido tralasciava per celebrare degnamente la Santa Eucaristia!

La sera del 29 dicembre, a Genova, ospiti del Seminario maggiore, abbiamo incontrato nelle vicinanze, ma attraverso le sbarre che le distaccano dal mondo, una comunità di suore carmelitane di clausura. Le suore ci hanno parlato della loro chiamata alla vita claustrale: è stato per tutti un vero momento di paradiso, porteremo sempre nel nostro cuore i volti serafici e sorridenti di queste suore, segno della presenza di Cristo in mezzo a loro. Domenica 30 dicembre, alla Cattedrale di san Lorenzo in Genova, abbiamo partecipato e prestato servizio liturgico alla Celebrazione Eucaristica presieduta da sua Eminenza il Cardinal Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della C.E.I. E' l'ottava volta che il neo Cardinale conclude la route, (grazie al fatto che è il padre spirituale di Don Guido), come

dirà lui stesso durante la bellissima omelia sulla famiglia cristiana: *"E' una piccola tradizione per me presenziare, al termine di una route che so essere stata impegnativa. Tutte le vostre route lo sono, perché sono route serie"*, ha detto Mons. Bagnasco.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, sempre alla presenza del Cardinale Bagnasco, la route si è conclusa in un luogo caro a tutti gli scouts d'Italia, nel chiosco dove nel 1913 "le gioiose" fondarono lo scautismo cattolico italiano.

E' stata una bellissima e formativa route invernale, perfettamente allineata al roverismo cattolico tradizionale, con una positiva apertura all'incontro ed al dialogo fra le varie realtà scout cattoliche italiane e svizzere che, sapientemente dirette da Don Guido, hanno arricchito di non poco il bagaglio personale dei partecipanti.

La prossima route di Natale 2008 avrà come meta Monte Cassino e come tema "San Benedetto". Possiamo mancare?

Route di spiritualità Pasqua 2008 a Soviore - 19/23 marzo 2008

**L'UOMO E LE SFIDE DEL FUTURO:
CRISTO, UNA SPERANZA CHE È CERTEZZA**

Route di Natale 2008 - 26/30 dicembre 2008

**S. BENEDETTO FONDATORE DEL MONACHESIMO OCCIDENTALE
(E ISPIRATORE DELLA BRANCA R/S)**

Per ulteriori informazioni:

<http://www.levanto.com/pasqua/index.htm>

<http://www.levanto.com/natale/index.htm>



Un ritiro dalle grandi sorprese!



Pernottamento Associativo di Branca Rover - 24-25 Novembre 2007

Il 24 e il 25 Novembre si è svolto il pernottamento associativo di Branca Rover che da alcuni anni ha assunto la connotazione di un vero e proprio ritiro spirituale i cui ingredienti sono la preghiera, l'essenzialità, la strada e lo stile scout.

Mentre negli ultimi anni l'attività è stata svolta in accantonamento, questa volta abbiamo ritenuto opportuno ritornare alla Route.

La strada innanzi tutto ci ha permesso di fare un ritiro a diretto contatto con la natura, nel bosco, consentendoci di vivere a pieno l'allontanamento dal tran-tran quotidiano e concentrarci sulle grandi verità, il silenzio e la preghiera.

Scesi dal pullman, con nostro stupore, abbiamo appreso la notizia che Fra Celestino (frate minore rinnovato) avrebbe marciato insieme a noi per tutta la durata del ritiro (senza scarpe) e, giunti a destinazione, lo stupore si è fatto meraviglia quando ha sussurrato a bassa voce: "Gesù sei arrivato!", incredibile, avevamo marciato, senza saperlo, in compagnia del Santissimo Sacramento, come in una lunga processione eucaristica.

Gesù è stato al centro della nostra veglia di adorazione nel corso della

quale abbiamo distribuito tre granelli di incenso avvolti in un foglietto di carta, volti a rappresentare simbolicamente la nostra anima inserita nel disegno di Dio. Alla fine della veglia tutti gli involucri sono stati raccolti e bruciati. Il fumo sprigionato ha rappresentato il contributo che ognuno di noi offre nel



diffondere il "profumo di Dio" sulla terra.

Per la santa messa della Domenica abbiamo utilizzato l'altare presente su un pianoro da cui si domina un panorama spettacolare. Il luogo è arricchito da uno splendido Crocifisso e da una statua di Santa Rosalia.

Poco prima di giungere in prossimità del Lago di Pian del Leone, dove abbiamo pranzato, fra Celestino ha tenuto una chiacchierata sul valore dell'essenzialità

articolata sia nella sua dimensione spirituale che materiale.

L'Essenzialità intimamente legata alla strada, è invito a spogliarsi del superfluo per vestire abiti comodi e meno pesanti. Essa si configura come l'essenza del pellegrinare dell'uomo sulla terra che, per noi cristiani, è cammino verso la Vita Eterna.

In questa prospettiva appare evidente la necessità di lasciare tutto ciò che è di ostacolo al raggiungimento di quella vita e, al contrario, perseguire ciò che la prepara.

Più concretamente, il fardello di cui sbarazzarsi è il peccato, unico vero male e causa delle sofferenze umane.

Liberi dal peccato e dall'egoismo che spingono a desiderare di ottenere sempre di più senza essere mai soddisfatti, in netto contrasto con ciò verso cui siamo diretti, finiremo con l'essere più leggeri per continuare il cammino verso la vita eterna che è Amore!

Tra i vari peccati ce n'è uno che chiamiamo avarizia e che relega l'avarò nella condizione di eterna insoddisfazione per i beni che possiede; per San Paolo non è il denaro la causa di tutti i mali ma l'attaccamento ad esso, infatti, per il suo sfrenato desiderio molti hanno perso la fede e si sono tormentati l'esistenza.

E allora, come combattere il pericolo di vivere attaccati alle cose?

In primo luogo è importante una "forte vita spirituale", autenticamente accostata ai sacramenti, che ci ricordi il



motivo del nostro pellegrinare sulla terra e il relativo obiettivo: la conquista della vita eterna!

In secondo luogo, è opportuno confrontarsi sempre con il "più bisognoso" poiché, così facendo, si riflette più a fondo su ciò che si ha e, conseguentemente, si valuta con giustizia.

Infine, evitare di essere preda della pubblicità", fonte inesauribile di "accondiscendenza verso bisogni indotti" che ci

porta quasi sempre a desiderare il superfluo! L'essenzialità, che possiamo intendere anche come "la concentrazione delle cose migliori", può essere paragonata ad una delle tante tessere di quel meraviglioso mosaico di idee che costituiscono lo "stile scout", da sempre patrimonio di valori che si concretizzano in comportamenti ben determinati e che fanno di un scout un ragazzo di cui potersi fidare.

Sono segno di stile, tenere fede alla parola data, tenere sempre l'uniforme in ordine, mantenere un certo decoro nel comportamento evitando un linguaggio volgare e sboccato, etc.; la sintesi di tutti i possibili comportamenti ad esso attinenti è la Legge scout.

Pertanto, l'invito che rivolgo a tutti, è quello di porre la legge scout quale autentico punto di riferimento per le nostre azioni, affinché essa sia per noi uno stile di vita, forti della promessa un tempo pronunciata dinanzi a Dio ed ai fratelli.

*Buona Strada
il commissario alla Branca R-S*

L'informatore cattolico

di F.sco Paolo Pasanisi



Albania – Da diversi anni Radio Maria riscuote un buon successo di ascolto in questo stato. Grazie a padre Prenke che racconta la Verità di Dio in una nazione dove per quaranta anni è stato proibito, per legge, di parlare di Dio. (Radio Maria n.55/07)

Napoli – Un intenso incontro di preghiera si è tenuto nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. Oltre cinquecento fedeli hanno partecipato all'evento: la visita in città di una veggente di Medjugorje, Mirjana Dragicevic Soldo. Questa donna, con altri cinque ragazzi, il 24 Giugno 1981 ha assistito alla prima apparizione della Madonna, vestita di grigio con in braccio Gesù Bambino. Le apparizioni hanno avuto un seguito in questa città della Bosnia. In piazza Municipio è stato montato un maxischermo, anch'esso osservato da tantissimi fedeli. Mirjana Soldo ha raccontato dei messaggi: ogni veggente ha affidata una missione di preghiera. Infatti lei dovrà pregare per quelli che non conoscono l'amore di Dio. Alcuni dovranno occuparsi dei malati, chi dei giovani e dei sacerdoti, chi delle anime del Purgatorio, chi delle famiglie. Però tutti debbono pregare per questo mondo sconvolto da divorzi e da aborti. La Chiesa è stata sempre prudente, ma dopo tre anni la apposita commissione ha accolto Medjugorje come luogo di preghiera, per accertare la soprannaturalità delle apparizioni non ha fretta. (Il Mattino 26.10.2007)

Città del Vaticano – Cinque anni fa Giovanni Paolo II firmava la Lettera Apostolica "Il Rosario della Vergine Maria". Il Santo Padre chiamava il Rosario "l'arma povera" perché propria delle anime semplici, ma arma forte davanti a Dio.

Palermo – Nella chiesa di S.Teresa del Bambino Gesù è stato celebrato il centenario della morte del padre Giulio Chevalier, fondatore della Congregazione dei Padri Missionari del Sacro Cuore di Gesù.

U.S.A. – Negli Stati Uniti aumentano le coppie di fatto, ma diminuiscono enormemente i divorzi. Infatti si è passati da 5.3 divorzi ogni 1000 nell'anno 1981 a 3,1 ogni 1000 nel 2006. (Famiglia Oggi n. 7/8 2007)

Roma – Parte una nuova mobilitazione del Forum delle Associazioni Familiari. Dopo il successo della piazza ora avrà luogo la raccolta delle firme in vista della nuova finanziaria. La richiesta sarà "di dare un segnale di inversione di tendenza in materia fiscale, sia a livello nazionale che regionale, a partire dal riconoscimento dei carichi familiari". (L'Indipendente 18.09.2007)

Roma – Celebrato il 90° anniversario della fondazione della Milizia dell'Immacolata. S. Andrea delle Fratte e S. Andrea della Valle sono stati i due luoghi kolbiani dove si sono riuniti i militi di tutta Italia. In quest'ultima chiesa, nella quale S.Massimiliano Kolbe venne ordinato sacerdote si è svolta la Santa Messa ad opera di Mons. Comastri, arciprete in S. Pietro. Questi, nell'omelia, confermando l'attualità del messaggio kolbiano, ha evidenziato come la condizione di attacco della massoneria ai valori cristiani non sia mutata nel tempo. Presente al sacrificio eucaristico anche l'attrice Claudia Koll.

Città del Vaticano – Ricorre quest'anno il 70° anniversario della lettera enciclica di S.S. Pio XI "Divini Redemptoris" la quale mette in risalto gli errori del comunismo ateo che mira a capovolgere l'ordinamento sociale e a scalzare gli stessi fondamenti della civiltà cristiana (punto 3).



Centro Pastorale per i Problemi Sociali e il Lavoro
 Scuola di Formazione Sociopolitica
 Arcidiocesi di Palermo
 Associazione Culturale "Società Domani"
 Associazione Guide e Scouts San Benedetto

invitano
 Venerdì 14 Marzo 2008, ore 18.00
 Presso l'Auditorium SS. Salvatore, Corso Vittorio Emanuele n. 398
 all'incontro sul tema :

"LA CACCIATA DI CRISTO" **Riflessi sui Giovani e sulla Famiglia**

Relaziona:
 Prof.ssa Rosa Alberoni
 - Docente di Sociologia, Giornalista, Scrittrice -

Presenta:
 Rev. Prof. Don Lillo D'Ugo
 Direttore Scuola di Formazione Sociopolitica

Con il patrocinio della Provincia Regionale di Palermo - Assessorato alle Politiche Sociali

Planning 2008

Sabato 5 e domenica 6 aprile:
 Pernottamento capi: corso di topografia.

Sabato 19 e domenica 20 aprile:
 San Giorgio associativo.

Domenica 4 maggio:
 Giornata Diocesana della Gioventù.

Sabato 24 maggio:
 Pellegrinaggio mariano

Sabato 7 e domenica 8 giugno:
 VII Assemblea associativa.



Corso di Topografia

www.sanvito1.org

Sul sito del gruppo AGESCI San Vito 1 è disponibile un corso di topografia ben fatto e strutturato in 26 lezioni. Ottimo per chi vuole approfondire le proprie competenze o per trarre spunti per riunioni di riparto.



Ci sono tante difficoltà,
ma con l'aiuto
di Dio dobbiamo camminare
sempre senza paura, che,
se nella lotta per
la nostra vocazione
dovessimo morire,
quello sarebbe
il giorno più bello
della nostra vita.

Gianna Beretta Molla

